

Iniziativa dell'onorevole Costa Leader della classifica negativa la Corte dei Conti: la pensione ai reduci quando avranno 136 anni

Duecento storie di «pazzia» statale Strade non costruite, soldi buttati, cittadini presi in giro Che fare? «Arriva la legge 241...»



Beni culturali: l'Italia spende solo lo 0,6% del bilancio

In Italia ci sono 3.273 musei, ma la metà resta chiusa. È uno dei dati, forse quello che meglio di ogni altro focalizza lo scarso interesse per la valorizzazione dei nostri beni culturali...

Giulio-Cossiga Gli atti trasmessi al tribunale dei ministri

La posizione dell'onorevole Francesco Cossiga, in qualità di ex ministro dell'Interno e di ex presidente del Consiglio...

«Gruppo di fuoco» della mafia sgoimato a Caltanissetta

Otto persone, due delle quali latitanti, sono state arrestate dalla squadra mobile di Caltanissetta...

Arrestato per crak l'uomo della Del Santo

È stato arrestato ieri a Noli, in provincia di Savona, Silvio Sardi, ventiseienne anni, uomo d'affari che opera sulla borsa di Milano...

Sindacalista chiedeva soldi promettendo lavori inesistenti

Un sindacalista della Cisl-Scuola, Giovanni Lonocce di 29 anni di Torre Santa Susanna (Br), dove è anche consigliere comunale...

GIUSEPPE VITTORI

A Gaspari il lumachino di Stato

Lentezza e inefficienza: «premiati» gli enti pubblici

L'onorevole Costa ha assegnato i premi «Lumaca di Stato '91». Al ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, il premio di consolazione: «Dopo un anno e mezzo, non ha ancora applicato la legge sulla trasparenza...»

«I lumachini d'oro» premi assegnati dall'on. Costa (in alto) agli enti pubblici che si sono distinti per «lentezza ed inefficienza»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. L'onorevole Remo Gaspari, ministro della Funzione pubblica, ha vinto un premio: il lumachino '91. La decisione, presa da un suo collega, il parlamentare del Pli Raffaele Costa, ha una seria, dettagliata motivazione: «Il ministro non ha ancora attuato, a un anno e mezzo dall'entrata in vigore, la legge 241 sulla trasparenza amministrativa a favore del cittadino».

L'Anas (Azienda nazionale autonoma delle strade) ha ottenuto il secondo premio: «Strade incomplete, interrotte, da rettificare, da ampliare...».

Terzo premio, lo riceve la Direzione generale del Catasto presso il ministero delle Finanze «perché i dati definitivi e corretti degli estimi catastali, indispensabili ai contribuenti che devono pagare l'acconto dell'Irpin, sono stati resi noti a partire dal 14 dicembre, e si introvabili supplementi straordinari della Gazzetta ufficiale...».

eccoci alla Direzione generale degli Istituti di previdenza, cui è stato assegnato il quarto premio «per l'incredibile serie di proteste dei cittadini che chiedono da anni la ricongiunzione dei periodi assicurativi...».

Questi premi «lumaca di Stato 1991» contengono anche la possibilità di offrire una menzione speciale. L'onorevole Costa l'assegna all'ispettorato generale per gli affari e la gestione del patrimonio enti disciolto (Ministero del Tesoro). Sarà per distrazione, oppure per amore della tradizione, certo è che questo ispettorato ha «amorosamente» mantenuto in vita la Gioventù italiana del Littorio «ed è passato...

mezzo secolo dalla caduta del fascismo...». C'è altro, lettere e cartoline recapitate, dalle Poste, dopo sette anni, sussidi dispersi, case costruite soltanto sulla carta. Raffaele Costa, in ogni caso, ha fiducia. Con la legge 241 sulla trasparenza, i cittadini potranno finalmente «difenderli», sapendo a che punto è la propria pratica e chi se ne occupa. La legge 241? Sì, proprio quella «non ancora applicata» dal ministro della Funzione Pubblica, Remo Gaspari.

L'informatica entra a Montecitorio per combattere le «segnalazioni» al concorso per 60 posti con 35.000 candidati

Alla Camera cento test anti-raccomandazione

Inno al nozionismo e sconfitta della raccomandazione. Cento test filtrati dalla forza innataccabile dell'informatica. Può essere questa la sintesi del modo in cui si svolgono le preselezioni di 35.000 candidati per l'accesso a 60 posti alla Camera dei Deputati?

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. L'appuntamento è per le otto. Ma già più di mezz'ora prima, nonostante il vento che spazza la capitale, i candidati al concorso per 60 posti alla Camera dei deputati affollano via Cristoforo Colombo, aspettando che si aprano le porte della Fiera di Roma, sede prescelta per lo svolgimento della prova di ammissione al concorso vero e proprio. Qui si partecipa ad una sorta di pre-test che, una volta superato, potrebbe cambiare la vita del candidato aprendogli le porte verso la selezione fatta di tradizionali prove scritte e orali ma che, sicuramente, ha già mutato nella sostanza l'approccio del comune cittadino con un concorso pubblico. Quelle attualmente in svolgimento sono prove in cui, grazie all'informatica, la raccomandazione riceve un duro colpo. E se si pensa che il metodo per annientarla è stato studiato per l'accesso a posti di lavoro negli uffici di quel Palazzo dove l'arte della segnalazione è pratica quotidiana a sostegno di inossidabili carriere, la cosa è ancora più curiosa.

cento, per essere ammessi alle prove del concorso per 35 posti documentaristi, 15 documentaristi di biblioteca e 10 ragionieri, devono rispondere a cento quiz su materie diverse come l'attualità politica istituzionale del mondo intero, la storia italiana dal 1861 ai giorni nostri, diritto pubblico, politica economica e scienza delle finanze fino a bibliografia e biblioteconomia. Il margine di errore concesso è esiguo, solo il 10 per cento. I quiz vengono scelti tra i cinquemila contenuti in un libro che la Camera ha fornito a tutti i partecipanti un mese e mezzo fa dagli stessi concorrenti che assistono a turno all'estrazione di cinquanta gruppi di cento domande. Tra questi vengono sorteggiati i quiz che faranno la selezione e che vengono

proposti ai candidati in due modi: proiettati su uno schermo e letti da una voce registrata. Una domanda, tre possibili risposte, sette secondi di tempo. Poi si va oltre. Senza possibilità di ripensarsi o di ragionare. E senza possibilità di rendere riconoscibile la propria scheda data che ogni candidato è individuato attraverso un codice leggibile solo con una penna ottica. Una prova rapida, meno di un'ora e in qualche modo indolore dato che i risultati vengono resi noti già il giorno dopo.

Vediamo per raggiungere il sospirato «posto» a due milioni al mese iniziali, più una serie di sostanziose agevolazioni, a cosa bisogna saper rispondere. Solo qualche esempio. «Qual è il nome del colonnello che nel 1887 guidava la colonna militare che fu distrutta a Dogliani dal ras Aluà?» Risposte possibili: «De Angelis, De Ferraris, De Cristopharis». Quella giusta è l'ultima, ma riesce a ricordartelo solo se (è successo ad una concorrente di ieri) hai fatto da baby sitter ad un bambino con lo stesso cognome. E se vi chiedessero chi ha scritto nel 1960 sul «Journal of Law and Economics» l'importante articolo sul problema del costo sociale, scegliereste proprio Coase se vi venisse proposto in alternativa a Buchanan e Harsanyi?

Questi esempi già bastano a far capire quanto sia faticosa la sconfitta della raccomandazione. Comunque, stando al giudizio dei candidati, sembra che questo misto di informatica, sforzo mnemonico e nozionismo esasperato funzioni almeno

per ridurre i 35.000 che hanno fatto domanda di partecipazione al concorso, ai soli 400 che dovranno affrontare le tre prove scritte e almeno quattro orali. Per queste, infatti, non è stato studiato nessun meccanismo di difesa dalla raccomandazione. Sarà in quella sede che la bagarre si scatenerà tra i «politici raccomandatori», ma la commissione è pronta a giurare che non si farà condizionare da nessuno. Staremo a vedere. Intanto, per evitare contestazioni sulle prove in corso che si concluderanno oggi, è stata approntata una specie di «scatola nera» dove vengono verbalizzati tutti i diversi passaggi. È a disposizione di tutti, anche della magistratura se qualcuno ne dovesse richiedere l'intervento.

Tensioni e timori di rivolte e fughe

Nuovo carcere emiliano con detenuti «ciceroni»

Grandioso, faraonico, e anche bello, almeno visto dall'esterno, il nuovo carcere di Reggio Emilia è, all'interno, una struttura grottesca, dove pochi agenti sono costretti a turni massacranti e molti detenuti girano liberamente perché non è materiale possibile garantire la vigilanza. Trasferiti in carceri, ma non le linee di comunicazione. La tensione cresce; i sindacati denunciano rischi di agitazioni e fughe.

hanno dovuto dormire in terra; due, dato aggiornato a venerdì, continuano a farlo; all'ospedale psichiatrico giudiziario ci sono detenuti che dormono senza lenzuola. Abbiamo affastellato alla rinfusa questi fatti perché è difficile trovare una priorità, specie se si considera che ci sono altri aspetti, relativi alla sicurezza interna del carcere, e all'ordine pubblico più in generale, che non sono da meno. Gli agenti considerano alti i rischi di agitazione o di fuga dei detenuti. Lasciamo parlare alcune guardie: «Mi sono trovato, davanti alla porta di un ascensore, sei detenuti che stavano uscendo dalla cabina: mi sono limitato a chiedere dove andassero. Un altro spiega che, per assoluta mancanza di personale, e per le distanze enormi all'interno della gigantesca struttura, non è possibile essere presenti ovunque: da qui la necessità di tenere aperti i cancelli, e le scale tra piano e piano, e di affidare a «detenuti di fiducia» compiti che sarebbero di pertinenza delle guardie. E ieri, non si sa come, familiari venuti per colloquio si sono perduti finendo nella parte «proibita» del carcere. Però ci sono gli stessi detenuti a far loro da «cicerone».

Una villa a Collecchio (Parma), trecento studenti che pagano dieci milioni all'anno. Alla «European Business School», dopo i premi Nobel, Miller, Markowitz e Modigliani, arrivano feroci le polemiche. Con un'interpellanza Libero Gualtieri chiede come sia nata questa scuola, come abbia acquistato una grande villa, quali contatti con una setta. Immediata replica: «Siamo i più bravi, ci vogliono distruggere».

Una società come la Ebs Italia, che gestisce l'«European Business School», che aveva un capitale sociale di 20 milioni (portati successivamente a 700) è riuscita ad acquistare una villa a Collecchio di Parma con una spesa di 2 miliardi e 150 milioni, ottenendo un mutuo di 1.800 milioni dalla Banca del Monte di Parma? Perché organizza corsi per studenti ad un costo superiore ai dieci milioni all'anno, e poi rilascia diplomi privi di qualsiasi valore? Perché, sfruttando l'indiscusso prestigio della sede, nel tentativo di accreditarsi come filiale italiana della maggiore scuola di imprenditori europea con sedi anche a Londra, Parigi, Francoforte, Madrid e Praga, ha ottenuto la partici-

zione all'inaugurazione degli anni accademici di personalità di rilievo come Emilio Colombo, ambasciatori e diplomatici? Il senatore repubblicano inquina la penna nel veleno e continua. Perché - chiede ancora - nella sede legale di Roma, in via del Babuino, c'è un semplice recapito con segreteria telefonica collegata alla «Margutta Vegetariana» amministrata da Claudio Vannini? È vero che questo Vannini è l'amministratore della Ebs Italia, Stefano D'Anna, fanno parte di una sorta di associazione di Vannini e di noi due fratelli D'Anna? Gli altri chi sono? Dove si riunisce la setta? Che sciocchezze, lo lunedì scorso, alle 12, sono stato ricevuto a Roma da Giovanni Spadolini, assieme a Milton Miller, uno dei tanti Nobel passati per la nostra università per tenere lezioni. Il nostro diploma è privo di valore? Non è vero. È privo di valore legale, perché siamo in attesa di riconoscimento. È successo anche alla Bocconi, alla LUIS. Abbiamo presentato le domande, siamo in attesa di risposta. Ma il nostro diploma è conosciuto in Europa». La polemica è solo al primo atto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

REGGIO EMILIA. «Dobbiamo tenere molti cancelli interni sempre aperti, perché non c'è materialmente possibile seguire tutti gli spostamenti dei detenuti con l'agente di custodia munito delle relative chiavi. Ho la paura a lavorare nel mio ufficio: vedo passare tanta gente attorno, se sono in divisa, penso siano secondini, ma quelli in borghese non so chi siano. Sono soltanto due delle denunce fatte ieri, in una conferenza stampa tenuta presso la Camera del lavoro di Reggio Emilia, da agenti di custodia alle prese con gli incredibili problemi prodotti dal trasferimento di 140 detenuti e di poche decine di agenti nel nuovo carcere, una megastuttura tra la via Emilia e i primi rilievi dell'Appennino. Qui è stato sistemato, altrettanto frettolosamente, anche il manicomico giudiziario. Le organizzazioni sindacali e gli agenti avevano denunciato da parecchio tempo, e ripetutamente, l'assurdità di un trasferimento non organizzato, e senza un aumento del personale. Adesso la situazione è questa: c'è una sola linea telefonica, con cinque diramazioni interne, e mancano i collegamenti tra i vari piani; non ci sono quelli per il computer e il fax, rimasti nel carcere vecchio, non è stata ancora approntata l'infermeria e un agente, ovviamente senza il diploma di idoneità, deve fare l'infermiere durante il giorno; impossibili i colloqui telefonici quali i detenuti hanno diritto, con familiari e difensori: per settimane, diversi detenuti

DAL NOSTRO INVIATO

PARMA. «Vincerò, vincerò...» la voce che arriva dal centralino della «European Business School» è quasi un proclama. Anche in questi giorni natalizi il presidente della scuola, Stefano D'Anna, anni 48, è al suo posto. «È come potrei fare altrimenti, dopo il ferace attacco contro di noi?». Tutta colpa del senatore Libero Gualtieri, repubblicano, che ha presentato un'interrogazione su questa «università» che non lo convince affatto. Il presidente della commissione stragi ha preso carta e penna, ha scritto ai ministri di Grazia e Giustizia, Interni, Tesoro e Pubblica Istruzione. I quesiti posti nell'interrogazione sono tanti. Come mai - chiede in sostanza il senatore

Parma, Gualtieri (Pri) denuncia diverse stranezze

Business School, una setta? «Sciocchezze, siamo più bravi»

Il cuore artificiale di Napoli Pizzo non ce l'ha fatta La famiglia: «I medici l'hanno usato come cavia»

NAPOLI. Mario Pizzo, l'uomo dal «cuore artificiale», è morto ieri a Napoli dopo due giorni di agonia e a poco più di due settimane di distanza dall'intervento che gli avrebbe dovuto consentire di attendere in tutta tranquillità il trapianto cardiaco. È il suo successo a scattare la polemica e forse persino un'iniziativa giudiziaria dei parenti dell'uomo, che ora affermano che l'«équipe» che l'ha operato l'ha usato come una cavia.

I medici avevano installato nell'addome dell'uomo una pompa cardiaca di titanio spessa tre centimetri - che attraverso alcuni tubicini doveva essere collegata a un micro-computer esterno - che avrebbe dovuto spingere il sangue arterioso al posto del ventricolo sinistro distrutto dalla malattia che l'aveva ridotto in fin di vita. L'operazione sembrava essere riuscita perfettamente, tanto che, subito dopo l'intervento, il paziente cinquantaduenne era stato intervistato e aveva dichiarato di sentirsi molto bene, tanto da chiedere il risultato della partita di calcio del Napoli. Dopo un decoro di una de-